

«Il marxismo ha segnato il passaggio al positivismo»

AUGUSTO DEL NOCE

L'INEDITO

La situazione spirituale di questo dopoguerra è dunque caratterizzata da una ripresa offensiva del materialismo, almeno altrettanto significativa della vittoria dell'idealismo nell'altro. Si può dire con una approssimazione fortissima che il pensiero del nostro secolo ripete esattamente quella traiettoria che fu propria del secolo scorso. Sino al 1840 circa era allora prevalso l'idealismo nelle varie sue forme. Tra il '40 e il '50 abbiamo il manifestarsi dell'esistenzialismo e del marxismo. Dopo il '60 abbiamo per circa trent'anni il periodo del successo indiscusso del positivismo. Anche allora il marxismo teorico e le filosofie dell'esistenza avevano servito a mediare il passaggio dall'idealismo al positivismo.

La forma neopositivistica di materialismo ha oggi indubbiamente la prevalenza su quella marxista. Si può infatti dire che in tutti i paesi occidentali la nuova attualità della filosofia di Marx, che era cominciata con Lenin e che aveva espresso un filosofo di una certa importanza in György Lukács, deve oggi venir considerata come definitivamente conclusa. Il che non vuole tuttavia dire che non sia stata eccezionalmente importante perché ha aperto la strada al nuovo positivismo, che si presenta nel suo riguardo come ricerca di completa espunzione del carattere mistico rovesciato.

Brevemente sulle ragioni di questa prevalenza. Nel marxismo ci sono due aspetti, quello mistico-escatologico, legato alla riforma della dialettica hegeliana (passaggio da una dialettica pensata a una dialettica vissuta che in qualche

maniera, riferito alla tradizione tedesca, è un po' l'equivalente laico del passaggio dalla Scolastica alla mistica eckhartiana), e quello strumentalistico (l'idea come strumento di produzione). In Marx e nella ripresa leninista del marxismo originario abbiamo indubbiamente il primato del primo motivo. Da Lenin a Krusciov si è svolto tutto un processo per cui praticamente il primo motivo è stato, dal punto di vista vissuto, subordinato al secondo, benché non ancora respinto dal punto di vista teorico. L'accettazione teorica del secondo motivo con l'espresso rifiuto del primo caratterizza il nuovo positivismo. Sotto un certo rapporto si può quindi dire che il nuovo positivismo è in grado di presentarsi come la consapevolezza filosofica del processo che si è verificato nel corso storico della rivoluzione comunista. Il che

concorderebbe con l'osservazione abbastanza facile secondo cui la subordinazione del marxismo al positivismo avverrebbe naturalmente nei momenti in cui la tensione rivoluzionaria si è allentata.

Ora, a mio giudizio, è dimostrabile con rigore che le possibilità rivoluzionarie insite nel marxismo sono oggi definitivamente bruciate; si potrebbe forse anche giungere a dire, e rigorosamente motivare questa tesi, che se la premessa di ogni rivoluzione (e a rigore, quando si dia a questo termine un significato assolutamente preciso, non ce ne sono state che due, la francese e la russa) è la fiducia di realizzare la società degli uguali, di fatto esse, per un processo di "eterogenesi dei fini", non prendono corpo nella storia, che dando luogo a una nuova nazione e a una nuova classe.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

«Il nuovo positivismo è tale perché pretende di portare alla radicalizzazione estrema gli aspetti specifici dell'antico, rinunciando a quei tratti romantici o metafisici che ne avevano provocato la crisi davanti all'idealismo», annota Augusto Del Noce in un testo inedito del 1961, di cui un estratto è pubblicato qui a fianco. Rinvenuto tra le carte private di Franco Egisto Pecci in possesso di Giovanni Tassani, è ora dato alle stampe in appendice a *Attraversare la modernità. Il pensiero inattuale di Augusto Del Noce* di Luciano Lanna (Cantagalli, pagine 496, euro 28,00) con prefazione di Giacomo Marramao.

Nell'inedito albergano in nuce gli sviluppi del Del Noce maturo. La nascita del neoiluminismo, l'«eterogenesi dei fini» sottesa al pensiero moderno e la concezione «metapolitica» della storia contemporanea, termine a cui preferirà poi l'espressione transpolitica. Lanna mostra come il pensatore cattolico, nel tentativo di dare un senso alla modernità, e in particolare alla contemporanea società opulenta, non solo la ritenga incomprensibile senza i suoi presup-

posti filosofici, ma anche come, senza quelli, essa non sarebbe affatto. Per Del Noce, che antimoderno non era, il razionalismo all'origine dell'immanentismo contemporaneo ha la stessa origine dell'ontologismo cristiano. «È questa la natura essenzialmente ambigua di Cartesio, da cui hanno origine due paralleli percorsi speculativi - scrive Lanna - il razionalismo con i suoi esiti di immanentismo e di idealismo assoluto; l'ontologismo, che definisce l'uomo come *imago Dei*, come un partecipare all'essere in un orizzonte di mistero pur considerando il male e la libertà».

Alla fine la filosofia moderna ha seguito il *Discorso sul metodo* e non le *Meditazioni metafisiche*. In che società vivremo se avesse accolto le seconde? Da qui l'attenzione di Del Noce per l'idea di ucronia coniata da Charles Renouvier, convinto che «l'interistoria - spiega Lanna - non soggiace alla legge della necessità ma reca in sé una molteplicità di 'virtuali' rimasti inespresi, di possibili non ancora realizzati».

Simone Paliaga

© RIPRODUZIONE RISERVATA

